

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

T'AMO, PIO PARCO

Conosciamo, anche per le loro grame vicissitudini, i parchi nazionali; abbiamo santore dell'esistenza di parchi regionali e provinciali; lamentiamo la mancanza di parchi cittadini; abbiamo sotto, in questa rubrica, sui parchi dell'amore che l'onorevole Liona Staller voleva istituire. Ma i parchi letterari ci riscuotono veramente molto.

L'idea è venuta a Stanislao Nievo, romanziere e naturalista, autore, tra l'altro, del recente "La balena azzurra". Il parco letterario, secondo l'intuizione del pronipote di Ippolito Nievo, è quello che difende e valorizza il paesaggio italiano (non solo naturale ma anche e soprattutto rurale e urbano), utilizzando, per la loro individuazione, le citazioni dei maggiori poeti e scrittori. Questa proposta è stata illustrata, con dovizia di citazioni erudite e di splendide fotografie, da un son-

tuso volume edito dalla Edizioni Abete di Roma che, incredibilmente, quello del proprietario ha pubblicato recentemente due volumi sugli alberi monumentali d'Italia.

Il "Versus de Mediolani Civitate" dell'ottavo secolo serve ad introdurre il Parco letterario che ha per oggetto nientemeno che Milano: una canzoncina di Re Enzo del 1259 è presta a pretesto per illustrare gli assorti paesaggi del Tavoliere: una novella del Decamerone fa da sfondo al parco letterario della campagna senese, mimata quasi immutata dal Quattrocento a oggi; una accorta Satira dell'Ariosto ci conduce nelle foreste e nelle valli della Garfagnana ove il poeta fu inviato dal suo signore estense quale commissario di pace; le querimonie di Annibale Caro contenute in una lettera fanno da spunto per una descrizione fotografica del territorio, ancor oggi selvaggio e agreste, dei Monti della Tolfa, ove la regione Lazio vorrebbe da tempo istituire un parco naturale; e poi suggestivi collegamenti tra le liriche di Isabella di Morra e i canali della Laguna, tra il fango e il fiume Metauro, tra Baldassar Castiglione e Urbino... Insomma una serie raffinata e stimolante di ispirazioni e citazioni legate a luoghi che potrebbero e dovrebbero essere in qualche modo protetti.



Analoghe considerazioni (consiglio al Nievo) potrebbero essere, nel futuro, riservate ai paesaggi pittoreschi conservando e valorizzando quelli che sono stati risparmiati nelle tele e negli affreschi dei Corot e del Lorenzetti di Rosai o di Leonardo.

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

POVERO PRETORE DI CANTU'

Nel giorno scorso è uscita, addirittrata sulla Gazzetta Ufficiale, una dura requisitoria contro il pretore di

Cantù da parte della Regione Lombardia per essersi ingentito in ambiti di competenza strettamente riservati alla pubblica amministrazione». E quindi se chiede la condanna davanti alla Corte Costituzionale. Ma che cosa ha fatto di tanto grave il pretore di Cantù?

Il 3 agosto scorso la giunta della Regione Lombardia approvava definitivamente un progetto di discarica nel comune di Carimate, i cui amministratori però proponevano proprio al Tar e, appunto, al pretore di Cantù cui chiedevano di imbracciare il verbo.

Il pretore accoglieva l'istanza disponendo, l'11 agosto, il blocco dei lavori fino alla pronun-

In alto: una veduta della Garfagnana, in Toscana

cia del Tar. Il 5 settembre il Tar della Lombardia respingeva il ricorso del comune di Carimate e, quindi, automaticamente veniva meno anche il divieto imposto cautelativamente dal pretore di Cantù. Ma la Regione Lombardia non era soddisfatta e, come si è detto, ha adesso proposto, con l'ausilio di tre eminenti avvocati, ricorso alla Corte Costituzionale e ha chiesto che il pretore di Cantù sia di fatto vietato l'esecuzione di un atto amministrativo pienamente legittimo.

È vero che il tutto è durato solo un mese, è vero che ormai è venuta meno la materia del contendere, ma la Regione Lombardia vuole lo stesso una condanna della Corte «al fine di evitare che la situazione di grave danno verificata a seguito del blocco dei lavori da parte del pretore di Cantù non si ripeta». Certo, la Regione non si è chiesta che cosa sarebbe accaduto se i lavori fossero iniziati ed il Tar le avesse dato torto. Perché, forse, allora avrebbe dovuto ringraziare il pretore di Cantù. Ma tanti, oggi, se un giudice osò intervenire contro la pubblica amministrazione diventa un usurpatore. Se poi osa pensare, come ha fatto Felice Casson, di chiedere collaborazione al primo magistrato italiano, il Presidente della Repubblica, diventa un eversore. Poveri giudici!

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

SUCCESSO PER ROMA CAPITALE

Finalmente il 5 dicembre è stata approvata dopo quasi tre anni di dibattiti la legge per Roma capitale, che assicura un finanziamento costante (quasi 700 miliardi nei primi tre anni) per interventi da tempo auspicati: l'avvio del Sistema direzionale orientale e del parco Fori Imperiali-Appia Antica, smobilitazione di alcune caserme, tutela dei beni culturali (115 miliardi), eccetera.

A sbloccare l'iter della legge è stata una delibera di novembre del consiglio comunale che ha prescritto l'esproprio generalizzato delle aree dove dovrà sorgere lo Sdo.

Così Roma si è messa alla te-

sta delle città italiane, imboccando la strada maestra dell'urbanistica moderna. Cioè l'acquisizione preventiva alla mano pubblica delle aree, il che consentirà al Comune di esercitare un controllo costante su tutte le fasi di realizzazione del Sistema direzionale.

Entro 120 giorni il Consiglio comunale dovrà aver adottato il programma degli interventi: un tempo strettissimo, che si spera non venga mandato all'aria dalla proflissità, dal culto della chiacchiera di troppi consiglieri, anche di quelli meglio intenzionati. Intanto, però, è urgente varare una "variante di salvaguardia" che faccia giustizia delle compromissioni minacciate dai piani vigenti: che quindi riduca i sovra-impennati programmi edilizi, sospenda le concessioni edilizie sulle aree "irrinunciabili" per la loro importanza culturale, naturale e paesistica, e inasprisca la tutela ambientale alla base del futuro assetto urbano.

Oltre ai fondi della legge per Roma capitale, sono disponibili per i prossimi tre



A destra: un tratto della via Appia Antica

BESTIARIO

di Giorgio Celli

IN CURA DAL GATTO

Gli uomini della preistoria, o i cosiddetti primitivi, erano, e sono, propensi a vedere nell'animale un totem, un mediatore chimico e metafisico tra questo mondo e quell'altro, tra noi e il cosmo. Il cane o il gatto, due creature sottratte dall'uomo alla natura selvaggia, hanno forse perduto qualcosa nel senso del meraviglioso, un poco d'aura insomma, ma si sono fatti, per dir così, più vicini a noi, accendendo alla nostra confidenza.

In loro ci proiettiamo, e ci ritroviamo, e se non sono più dei totem mimici, si sono mutati nei compagni delle nostre solitudini, sostituendo, come fantasmi, il figlio che ci ha lasciati soli, o vicari di quel

degli esiti benefici. Nel senso che un animale domestico può venire investito della "parte" di un compagno di giochi assolutamente indifferente alle difficoltà, e alle incapacità, del suo partner, che così non vive mai la coscienza della propria menomazione.

I cuccioli degli umani, invece, sono spesso cresciuti, e anche se così loro l'handicappato deve imparare a convivere, un po' di relax con un animale è il sicuro giovare. Certo, non è detto che l'"associazione" funzioni in tutti i casi: può succedere che il bambino manifesti, ai primi approcci, dell'aggressività. Ma per solito, salvo rare volte, se si opera con un grande discernimento e cautela, governando il nascer dell'amicizia, questa si consolida ben presto, e felicemente.

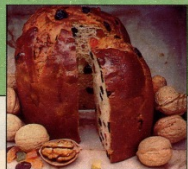
L'altra sera, in casa di amici, una madre, donna di cuore e di coraggio, mi ha introdotto in camera del suo figliolino handicappato. Dormiva, e ai piedi del letto, un grande gatto nero sembrava vigilare sul suo sonno, e sui suoi sogni.

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

BUON PANETTONE

È il momento "pulito" per la grande industria dolciaria, in queste righe più volte presa di mira per l'ostinata propensione all'impiego di perfidi grassi (margarine, "shortening" e oli tropicali), ma che a fine d'anno sfiora i prodotti più onesti: panettoni e comuni "benedetti natalizi".



È la rivincita del burro, gran signore della gastronomia, ma vittima di caluniose imputazioni, a causa della sua origine animale e di quel po' di colesterolo contenuto (250 milligrammi per etto). Eppure sono molto più insidiosi i suddetti grassi vegetali: sebbene privi di colesterolo, sono carichi dei tre acidi grassi saturi davvero ipercolesterolemizzanti.

Un etto di panettone sviluppa dalle 330 alle 430 calorie: i valori più alti (e la maggiore voluttà) derivano dalla elevata percentuale di burro (intorno al 20 per cento). Ma, ahimè, non c'è vera posticceria che non sia ipercalorica.

Dall'altro alla polvere. Anche le comuni merendine hanno all'incirca le stesse per-

centuali di grassi, però quasi sempre appartenenti ad acidi più infidi. A questo proposito, ritrattato per l'attenzione in illustre collega che mi ha segnalato l'incongruenza di una frase comparsa in "Pasta e fave" (21 ottobre scorso), che potrebbe aver generato equivoci. Infatti, a causa della fusione tipografica di due periodi successivi, era segnalata, nelle merendine, "la predominanza di grassi d'eteri (margarine e oli tropicali) in cui gli acidi grassi saturi si aggirano intorno al 50 per cento".

È chiaro che questa percentuale non era riferita alla composizione chimica complessiva, bensì alla sola componente lipidica (per metà acidi grassi saturi e metà insaturi). Il periodo prosaico così: "... mentre le indicazioni nutrizionali italiane e statunitensi suggeriscono una percentuale del 10 per cento". Questo brano si riferiva a un altro precepto, secondo il quale in una corretta alimentazione le calorie prodotte dagli acidi grassi saturi non dovrebbero superare il 10 per cento delle calorie complessive giornaliere.

A tutti buon Natale e buona digestione.

LEGGE ROMA CAPITALE